

LO STUDIO

Morte assistita senza freni nei Paesi dov'è già legale

Assuntina Morresi a pagina

«Morte assistita»
via senza ritorno

Morresi nell'inserto centrale

Eutanasia, una corsa senza fine

Nei Paesi in cui sono legali, le pratiche di «morte procurata» sono cresciute sempre più rapidamente. Uno studio dell'Istituto Cattaneo

ASSUNTINA MORRESI

È una prospettiva interessante quella di «Suicidio assistito ed eutanasia. Lezioni da nove Paesi e da trent'anni di applicazione», recente indagine a cura dell'Istituto studi e ricerche Carlo Cattaneo presieduto dal sociologo Asher Colombo.

Lo studio si inserisce nel dibattito in corso sulla "morte medicalmente assistita" con una stimolante ipotesi di lavoro. Si parte dalla presa d'atto dell'inconciliabilità degli orientamenti culturali che si confrontano: uno favorevole alla legalizzazione di forme di morte procurata – suicidio assistito e/o eutanasia –, basato sul diritto all'autonomia individuale, e uno contrario, incentrato sul valore intrinseco della vita umana, considerata indisponibile. Una contrapposizione piena che – osservano gli studiosi – non lascia spazio alla verifica delle conseguenze delle leggi sulla morte assistita nei Paesi dove sono entrate in vigore: è questo lo spazio di riflessione che lo studio occupa, nell'obiettivo dichiarato di «contribuire a spostare il dibattito dal campo delle opinioni a quello della valutazione basata su fatti accertabili».

L'analisi è ovviamente rigorosa dal punto di vista metodologico, nonostante l'eterogeneità e l'incompletezza dei dati disponibili (ad esempio, in Belgio sappiamo di una consistente sottostima dei dati, ma il fenomeno non è quantificabile con precisione). In sintesi, vengono presi in considerazione alcuni Paesi che hanno consentito varie procedure di morte su richiesta: sei europei – Svizzera, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Germania, Spagna –, e tre no (Colombia, Canada, e gli USA, a partire dall'Oregon, il primo dei 10 americani a legalizzare le varie pratiche).

Lo studio conferma autorevolmente alcune importanti osservazioni fatte a riguardo finora: innanzitutto che man mano che aumenta l'accettazione nell'opinione pubblica dell'eutanasia cresce il numero delle persone che vi fanno ricorso. Viene poi mostrato che le morti assistite crescono con continuità negli anni, e si cerca di capire a

quale velocità: una sorta di verifica dell'esistenza o meno della *slippery slope*, quel pendio scivoloso lungo il quale, una volta imboccato, si scende sempre più velocemente. Per questo si propone una elaborazione particolare: per la prima volta si è cercato di quantificare gli effetti della legge dopo che la sua applicazione si è assestata, e lo si è fatto considerando quel che succede a partire da dieci anni dopo la legalizzazione dell'eutanasia. In questo modo il paragone fra le diverse situazioni è più significativo ed efficace.

I dati per questo calcolo sono disponibili su quattro Paesi: Svizzera, Belgio, Oregon e Olanda. Il risultato è indiscutibile: aumentano costantemente nel tempo le morti procurate, e si può misurare di quanto. In particolare, dopo dieci anni di applicazione delle leggi, ogni anno «l'incidenza delle morti assistite sul totale, rispetto all'anno precedente, è cresciuta dell'8,4% in Olanda, del 9,6% in Oregon, del 10,7% in Belgio. Da questo tasso di crescita si è però notevolmente allontanata la Svizzera», con una crescita media annua più elevata, del 15,5%. È un salire continuo, senza interruzioni, anche nei Paesi dove la morte assistita è accessibile da trent'anni.

Escludendo il Belgio, l'aumento non sembra lineare ma segue un tasso crescente nel tempo. In altre parole, nell'elaborazione del Cattaneo, l'incidenza delle morti assistite sembra aumentare con velocità sempre maggiore una volta che la legge è entrata pienamente in vigore. Nello studio si propongono alcune possibili ipotesi per spiegare questo andamento ma senza aderire ad alcuna, viste le criticità dei dati e la scar-



sità di analisi approfondite: gli autori sottolineano la necessità di studi più accurati e sistematici, auspicando però che nel dibattito italiano si tenga sempre conto dei fatti. Comunque se ne interpretino i diversi aspetti e le differenti cause, è la prima misurazione indipendente della *slippery slope* prodotta dalle leggi sull'eutanasia. L'analisi condotta con rigore metodologico conferma che, una volta aperta la possibilità, sempre più persone chiedono di abbreviare la propria vita facendosi uccidere (la differenza fra suicidio ed eutanasia è solo procedurale) da medici autorizzati per legge a farlo. Il fenomeno nel tempo cresce, anche in velocità: un pendio scivoloso, appunto. E allora, una domanda: è un risultato di cui essere soddisfatti? Possiamo dire che se aumenta nel tempo, e sempre più velocemente, il numero di persone che chiedono di essere uccise avremo una società con più diritti e più benessere? Una società più inclusiva, con meno diseguaglianze? Avremo veramente contribuito a diminuire dolore e sofferenza? Sono domande doverose a cui non è possibile sottrarsi: il quadro delineato dall'Istituto Cattaneo descrive quel che accadrà anche in Italia nei prossimi anni se una legge sulla morte medicalmente assistita entrerà in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

1

L'Istituto Carlo Cattaneo presieduto dal sociologo Asher Colombo pubblica uno studio sugli 11 Paesi nei quali sono legali eutanasia e suicidio assistito

2

L'aumento medio delle morti in 10 anni di applicazione delle leggi è stato dell'8,4% in Olanda, del 10,7% in Belgio e del 15,5% in Svizzera, con andamento crescente

3

In Italia è in corso alla Camera l'esame della legge sul suicidio assistito, mentre il 15 febbraio la Consulta decide se ammettere il referendum radicale per legalizzare l'eutanasia

LA NUOVA LEGGE

Nuova Zelanda, no all'eutanasia per i malati di Covid-19



In Nuova Zelanda il governo ha smentito che la legge sull'eutanasia si possa applicare anche ai malati di Covid. Il ministro della Sanità, il laburista Andrew Little, ha parlato di "falsità". Nel Paese dal 7 novembre è in vigore la legge sulla morte medicalmente assistita, l'«End of Life Choice Act 2019», un anno dopo il referendum che ha approvato il testo. La consultazione aveva dato il via libero con il 65,87% dei sì. La legge prevede che possano accedervi i maggiorenni, la cui malattia provoca «sofferenze insopportabili» e con un'aspettativa di vita di meno di sei mesi. Quest'ultimo è il punto più controverso, che suscita i timori di abusi su persone fragili. La Chiesa cattolica della Nuova Zelanda si è sempre schierata contro e, con l'entrata in vigore della legge, è tornata a ribadire la sua posizione. «La vita umana è sacra e non dovremmo mai toglierla a un'altra persona» hanno scritto i vescovi. (Simona Verrazzo)